

Idee Le riforme sono efficaci se calate nella vita reale del Paese che le fa

Ripresa Un piano per trovarla nei comportamenti dei cittadini

Molte ricette di politica economica non sono testate sul campo. Chi ci ha provato, da Londra a Singapore, ha avuto successo

DI **MATTEO MOTTERLINI**
E **FRANCESCO LORENZETTI**

E se la ripresa fosse anche una questione di verifiche virtuose? Sul *Corsera* Alesina e Giavazzi hanno proposto qualche settimana fa una cura per combattere la spirale di depressione economica in cui l'Italia è caduta: abbassare in maniera radicale la pressione fiscale su famiglie ed imprese per sostenere consumi e produzione, finanziando l'operazione mediante un corrispondente taglio della spesa pubblica, controllabile dalla Commissione europea.

Idee

Non è certo la prima volta che gli autori propongono questi interventi; ma è un fatto che il piano Giavazzi del 2012 e il piano Cottarelli del 2014 siano rimasti lettera morta mentre l'Italia inanellava la più lunga serie di trimestri di decrescita.

Perché questa cura fa così fatica a essere realizzata? Le cause sono molte. Gli ossessivi e ragionieristici vincoli di bilancio imposti dall'Unione europea. I timori di nuovi tagli a servizi essenziali come la sanità, l'istruzione e la previdenza. La fiducia infondata sull'efficacia di un'attività di contrasto all'evasione fiscale sempre più repressiva. L'ampio consenso su una politica di finanziamento a lungo termine degli investimenti reali auspicata dall'Ocse e dall'Unione europea, che pre-

scinde idealmente dal tema della corruzione, certo non assente in Italia.

I continui richiami demagogici a una redistribuzione della ricchezza mediante nuove imposte patrimoniali, in aggiunta a quelle già in vigore: un'ennesima politica tampone di breve periodo che tasserebbe una ricchezza accumulata mediante redditi già tassati in modo insostenibile, non risolvendo il problema fondamentale, ovvero il modo in cui ogni anno il Paese incassa e spende 800 miliardi di euro di risorse pubbliche.

Gli economisti dibattono da anni su quale sia la politica economica più appropriata, ma lo stato della nostra economia è sotto gli occhi di tutti ed è difficile sostenere che tale discussione abbia finora prodotto risultati apprezzabili. Non solo, ma nel nostro Paese, forse più che altrove, il dibattito è troppo spesso ideologico: poco attento cioè agli effetti misurabili degli interventi adottati. Eppure, negli Stati Uniti, in Inghilterra, Danimarca, Norvegia e Australia (e ben presto in Francia, Germania, Canada, Arabia Saudita, Singapore) sono state create delle unità (*nudge units* dall'influente Nudge. La Spinta gentile, di C. Sunstein e R. Thaler) preposte al vaglio delle principali proposte di interventi pubblici promossi da parlamenti e governi; affinché questi smettano presumere di sapere cosa stanno facendo, e comincino a verificare l'efficacia

di quello che presumono.

Metodologia

Come? Primo, progettando interventi che facciano leva sui processi mentali e i comportamenti reali che presiedono alle scelte e alle decisioni del cittadino. Secondo, controllando che gli interventi che ipotizziamo essere incisivi, calati nel mondo, sortiscano davvero l'effetto desiderato. Terzo, traducendo tali azioni in pratica tramite opportuni provvedimenti legislativi. Dopotutto, chi si sentirebbe tranquillo a prendere una medicina la cui efficacia non sia stata rigorosamente provata? Perché dovremmo pensarla in modo diverso rispetto alle politiche pubbliche? Anche quelle influenzano il benessere di milioni di persone e, proprio come per la ricerca clinica e farmaceutica, occorre verificare nei fatti la validità dei tipi di «trattamento» possibili. Il prodotto di questa ricerca sul campo saranno politiche basate sull'evidenza e non sui preconcetti o la convenienza di qualcuno. «Prescrizioni di medicinali per la democrazia» — sono stati definiti — e non si può negare che di medicinali la nostra democrazia abbia un certo bisogno.

Sono ormai molti gli interventi comportamentali sperimentati nei quattro angoli del globo che hanno dato eccellente prova di sé. Nel Regno Unito, per esempio, un'azione concertata tra il Behavioral Insight Team e l'Her

Majesty's Revenue and Customs (paragonabile alla nostra Agenzia delle Entrate) ha permesso nel solo anno fiscale 2012-13 di raccogliere tasse altrimenti non riscosse per 210 milioni di sterline (guadagnandosi tra l'altro un premio al merito civile: il Civil Service Award for Innovative Delivery). Sono bastate economicissime missive, rigorosamente testate ex ante, congelate per far leva sull'influenza di norme sociali strategicamente sollecitate per rafforzare la lealtà fiscale.

È solo un esempio, d'accordo, ma sufficiente per mostrare come un approccio data-driven possa affiancare o sostituire molti degli strumenti tradizionali a disposizione del policy maker, stimolando anche nella pubblica amministrazione una cultura della sperimentazione affinché le risorse siano allocate in maniera più efficiente, premiando gli interventi basati sull'evidenza e da essa legittimati. Interventi più pragmatici e meno ideologici, insomma, e per questo anche più trasparenti, utili e controllabili. Senza contare che, come dice Pietro Ichino, «la mafia capitolina non avrebbe potuto mangiarsi quattro quinti delle risorse destinate all'assistenza agli immigrati se il Comune avesse praticato un serio controllo di efficacia dei propri servizi». Qualcuno potrebbe osservare che sperimentare e controllare l'efficacia costa; ma che prezzo dovremo pagare per continuare a non farlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nudge
New York Times Bestseller



LA SPINTA GENTILE

Filosofia & mercato
Richard Thaler e (a sinistra) Cass R. Sunstein, i due autori di «Nudge», tradotto in italiano «La spinta gentile»



Ripresa Un piano per tornare nei comportamenti dei cittadini

FOCUS ON PRIVATE LABEL ALLIANCE

ma@ea BolognaFiere
14-15 2015